

## Draghi ha aperto il varco, ora tocca alle **Fondazioni** darsi una nuova mission

di **Giuliano Segre\***

**N**on è un episodio da poco il siparietto del governatore Mario Draghi che girando dalla pagina 15 alla 16 ha interrotto la lettura delle Considerazioni Finali, esprimendo fuori testo e con vero sentimento un pensiero che può essere di molti: evitino le **Fondazioni** di rendere possibile nel mondo delle banche un ritorno agli anni 70-80 quando «la maggioranza di turno nominava gli amministratori delle banche e suggeriva i clienti di riguardo»; una frase uniformemente virgolettata nelle cronache di quella mattina proprio perché tutti i presenti l'hanno nitidamente sentita, richiamati dall'esplicito avvertimento ad ascoltare con attenzione affinché il messaggio non fosse criptico. Draghi aveva vissuto di persona quelle vicende nei passaggi che lo ricondussero in Italia dalla Banca Mondiale giusto in tempo per vedere affron-

tato il problema dalla cosiddetta legge Amato. Tutta proiettata a trasformare le banche pubbliche in soggetti privati, quella legge si trovò a fare i conti con l'imbarazzante eco di ritorno del titolo di proprietà degli enti creditizi trasformati; la soluzione che parve allora più semplice fu l'affidamento delle azioni delle «nuove» banche ai «vecchi» soggetti, talvolta pluricentenari e sovente originati da Stati e in Stati diversi dal successivo Stato unitario, ora privati della funzione bancaria, ma ben insediati nei loro

territori di origine; essi da allora si ingegnarono nella nuova veste di capitalisti, per lo più con i buoni risultati che lo stesso Draghi riconobbe quattro anni fa quando definì le **Fondazioni** «bravi azionisti». Se oggi egli torna sul tema con il grave monito che abbiamo sentito, vuol dire che davvero è

avvertita una svolta in ambito fondazionale e che è una svolta pericolosa. È dunque opportuna una valutazione un po' più generale e astratta della materia: le letture sulla situazione in atto sono almeno due, una soggettiva ed una oggettiva.

La prima risale alle vicende delle quali si è letto abbondantemente a partire dal dicembre scorso, da quando cioè il Tar del Lazio si espresse a favore dell'annullamento del controllo del ministero dell'Economia sulle **Fondazioni**. Quella determinazione è ora stata messa nel nulla da un provvedimento di legge, ma durante la sua vigenza ha dato alle **Fondazioni** l'impressione di essere franche nel loro abito giuridico e ne sono conseguite alcune vicende di stiracchiamento statutario, di mancato adempimento erogativo contrattualizzato, di scelte

di investimento poco comprensibili, di confusione decisionale e di imponenti interventi esterni in occasione delle assemblee di banche partecipate.

La seconda è più complessa e rientra nel dibattito contemporaneo che è stato ben sintetizzato nell'editoriale

dell'*Economist* del 22 aprile che intitolava «Shareholders vs stakeholders: a new idolatry». Il contrasto d'interesse fra azionisti e portatori di altri interessi si aggira nell'economia aziendale da tempo: nello specifico mette a contrasto le logiche del mercato finanziario e quelle della negoziazione politica delle scelte sociali: dividendi versus ambiente, ad esempio, ma anche breve termine contro lungo termine nelle strategie aziendali. E non vi è dubbio che se il breve termine ha originato la presente crisi, da

essa si uscirà solo con interventi di lungo termine. In questa pur sintetica analisi le **Fondazioni**, che racchiudono in se stesse la doppia natura di shareholders e di stakeholders, appaiono in un certo senso passibili di leggerezza strategica: la rincorsa ai dividendi che le banche hanno abbondantemente fornito finora le ha tenute legate a quegli investimenti, e talvolta al potere che essi consentono, con il miope fine di ricevere denaro da erogare benevolmente al territorio impedendo invece una strategia di investimenti che diano essi stessi frutti direttamente operativi sul e al territorio. Non è compito del governatore della Banca d'Italia chiudere questo ragionamento, ma è evidente che in esso si trova la matrice dell'intervento del 31 maggio. Sta alle **Fondazioni** ora aprirlo e svilupparlo.

\*presidente della  
Fondazione di Venezia

